

IN TRINCEA

Il tenente colonnello Mancini, 47 anni, romana è in servizio all'ospedale di Alzano: «Un lazzaretto, colpita dalla resilienza di questa popolazione»

Mariarosa, il medico ufficiale che cura i malati della valle



Militari e civili, lavoriamo insieme. Ai parenti voglio dire che siamo vicini a tutti i pazienti. Maria, 87 anni, era in coma. Un passo alla volta, è migliorata, ora si nutre da sola. È il simbolo della rivincita della vita

Mariarosa Mancini
carabinieri

Di sé quasi non parla. Il tenente colonnello Mariarosa Mancini, una volta in albergo, riprende gli appunti scritti a penna e racconta i colleghi, gli infermieri, gli oss. «Mi raccomando, non si dimentichi degli oss, senza di loro non andremmo da nessuna parte», ti ripete alla fine della telefonata.

Quarantasette anni, romana, è uno dei medici dell'Arma in servizio all'ospedale di Alzano, cuore dell'epidemia. Sono 6 medici e 8 infermieri tra Carabinieri, Esercito, Marina e Aeronautica. Militari che lavorano fianco a fianco con il personale civile. E sì, Mancini si sofferma anche sui pazienti della «sua» Obi2. Sta per Osservazione breve intensiva, nel suo caso da 23 posti letto su un totale che, ad Alzano, viaggia intorno agli 80, da Terapia sub intensiva e c-pap. Chi si aggrava va altrove. «Siamo arrivati la sera del 6 marzo — racconta — e ad accoglierci c'erano un medico e un'ostetrica. Avevano le mascherine, erano bardati, ma nei loro occhi abbiamo letto la gratitudine. In una situazione così tutto passa dagli sguardi, impari a decifrarli. Ci hanno sistemato nel reparto di Ostetricia, due per stanza finché non abbiamo ottenuto, per ragioni di sicurezza, di avere camere singole». Ora la base è un hotel a Nembro. «La prima cosa fatta dai colleghi dell'Esercito è stata organizzare percorsi filtro con procedure di vestizione e svestizione per isolare i reparti, che sono stati tutti dismessi. Ortopedia, Medicina, Chirurgia e

Oncologia non ci sono più. L'ospedale è tutto dedicato al Covid. È un lazzaretto. La situazione è molto difficile». Le protezioni le hanno portate loro: «Ora siamo abbastanza attrezzati. Le mascherine chirurgiche le metti sopra, non al posto delle altre». Per ogni turno c'è un medico militare e

I reparti rivoluzionati
«L'Esercito ha subito organizzato percorsi filtro e abbiamo portato le protezioni»

uno civile, lavorano insieme: «Alzano è un piccolo ospedale di provincia, eppure ho trovato tanta laboriosità e capacità professionale. I medici assenti è perché sono intubati, gli atri sono tutti in prima linea. Io ho l'ostetrica che mi fa da infermiera e la cosa bella è che, nell'emergenza, non ci sono più differenze tra civili e militari, medici e oss, persino don Daniele dà una mano a imboccare, a portare il cambio, a fare da tramite con le famiglie». Il distacco è un tema enorme: «Vorrei dire ai parenti di darci fiducia. Quando un paziente sta per andarsene

80

posti letto

dedicati a malati di coronavirus in Terapia sub intensiva. Chi è più grave viene trasferito in altri ospedali

chiamiamo il cappellano, fermiamo la nostra attività, lo consoliamo, lo abbracciamo, preghiamo. Mi è capitato tante volte». Si commuove, ma è un attimo. «Ieri è arrivato un uomo abbastanza giovane con tante patologie. L'anestesista ci ha detto di intubarlo subito, altrimenti sarebbe morto. Non ci spiegavamo come si fosse ridotto così. E poi abbiamo scoperto che si prende cura del fratello disabile, che non voleva lasciare. Ho subito chiamato la stazione dei carabinieri, che hanno rintracciato il sindaco». Il paese è Peia e Silvia Bosio ha già

attivato i servizi domiciliari: «Stiamo facendo di tutto per non lasciarlo solo e trovare una struttura che lo accolga», assicura. «Facciamo rete con il territorio — riprende Mancini —, riusciamo, collaborando con le caserme, a ricostruire cosa c'è dietro alle situazioni. Mi è capitato anche per una paziente psichiatrica, che non parlava». Poi c'è «la» Maria: «È l'immagine della rivincita della vita. Ha 87 anni, vive da sola ed era in coma. Con la sua grande resilienza, un passo alla volta, ce la sta facendo. Si alimenta da sola e respira bene. Conto di toglierle presto l'ossigeno. E stava per cedere, ma ce l'ha messa tutta per i suoi 4 nipoti. È la capacità di resistere di questa popolazione meravigliosa, composta, seria». Com'era l'ostetrica Ivana Valoti. Lei, a 59 anni, se ne è andata: «Era nella mia Obi ed è stato drammatico. Questa malattia ha un moto ondivago. Sembra che il paziente migliori e poi arriva la crisi respiratoria».

Mancini è specializzata in Medicina legale, da pochi mesi è al Centro nazionale di selezione e reclutamento. Nulla di paragonabile al coronavirus: «Si switcha in un secondo, si studia e ci si dà la possibilità di diventare persone migliori. Io ringrazio l'Arma per avermi dato questa opportunità». E dire che a casa ha un bambino di 7 anni, salutato da un giorno all'altro: «Mi ha detto: mamma, il tuo lavoro è curare le persone, vai ma cerca di non ammalarti».

Maddalena Berbenni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro di squadra Il tenente colonnello dei carabinieri Mariarosa Mancini, 47 anni, con i colleghi infermieri all'ospedale di Alzano

Le decisioni

di **Silvia Seminati**



La pista ciclabile era diventata uno sfogo, complice anche il bel tempo. Io ho deciso pure di chiudere i cimiteri, ancora troppo frequentati

Marco Milesi
Sindaco
San Giovanni Bianco

Gli appelli a rimanere a casa non sono bastati. I sindaci sono costretti a firmare ordinanze per convincere i cittadini a non uscire. Ieri sono state chiuse le piste ciclabili della Val Brembana e della Val Seriana, ancora troppo frequentate. E in città, da domani, viene soppresso nei giorni festivi il collegamento della linea 3 dell'Atb tra l'ostello e piazza Mercato delle Scarpe, fino a nuove disposizioni.

In Val Brembana, l'ordinanza che chiude la ciclabile a oltranza è stata firmata dai Comuni di Zogno, Lenna, San Pellegrino, Sedrina, Camerata Cornello e San Giovanni Bianco. «I cittadini continuavano a disattendere l'indicazione di stare a casa — spiega il sindaco di San Giovanni Bianco, Marco Milesi —. La pista ciclabile era diventata uno sfo-

Chiuse le ciclabili delle Valli «Troppa gente in giro» Sindaci indignati con la Cgil Scontro per la lettera di diffida sullo smart working

go, complice anche il bel tempo di questi giorni. Io ho deciso anche di chiudere i sei cimiteri del mio comune, ancora troppo frequentati, soprattutto dagli anziani. Ho an-

che chiesto alla polizia locale di intensificare i controlli». Nei giorni scorsi, a Zogno, la Protezione Civile è stata mandata più volte lungo la pista ciclabile per chiedere ai citta-

dini di tornare a casa. «Ma non è servito — spiega l'assessore Giampaolo Pesenti —, così si è deciso di firmare l'ordinanza».

Chiusa a oltranza anche la pista ciclopedonale della Valle Seriana: non si potrà transitare né a piedi né con alcun altro mezzo, come prevede il documento firmato dal presidente della Comunità montana, Giampiero Calegari. Tocca ai sindaci vigilare sul rispetto dell'ordinanza per il territorio di loro competenza.

La Comunità montana della Valle Seriana ieri ha anche preso posizione contro la diffida della Cgil che lamentava, tra i dipendenti dei Comuni, la scarsa diffusione del lavoro



Piazza Brembana Ordinanze dei sindaci per bloccare la ciclopedonale

In città



Da domani viene soppresso nei giorni festivi il collegamento della linea 3 dell'Atb tra l'Ostello e piazza Mercato delle Scarpe (foto sopra)

agile. «Noi sindaci, con sforzo titanico e poche risorse — scrive Calegari a nome di tutti i primi cittadini della Comunità montana —, stiamo garantendo alla popolazione i servizi essenziali, cercando di tutelare al meglio, e con risorse proprie, il poco personale negli uffici, già carente per situazioni strutturali e per questa situazione emergenziale. È inaccettabile la diffida ricevuta dalla Cgil, accompagnata da parere legale intimidatorio nei confronti di chi sta cercando a fatica di assicurare i servizi indispensabili alla popolazione, alla quale dobbiamo garantire sicurezza, aiuti materiali e speranza di farcela. Forse qualcuno non immagina l'impegno dei sindaci in questi giorni, che operano per le loro comunità 24 ore al giorno, con l'angoscia nel cuore per la morte di tanti loro cittadini e anche di colleghi sindaci».

Anche per Paolo Grimoldi, segretario nazionale della Lega Lombarda, e Giovanni Malanchini, responsabile nazionale degli enti locali della Lega Lombarda, la diffida della Cgil è inaccettabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA